

te, la Lombardia; nel periodo 1950-85 il Trentino (40 per cento), la Basilicata e l'Abruzzo occupano i primi tre posti nell'elenco delle regioni di provenienza mentre la Liguria si sposta al quarto posto (6,77 per cento)⁷⁴. Per quanto, per la maggior parte, gli italiani di provenienza ligure siano marinai e si dedichino al traffico marittimo tra i porti che si affacciano sul Pacifico, da Punta Arenas all'America Centrale, molti di essi abbandonano il mare e si inseriscono nel settore dei servizi. Infatti la colonia italiana in Cile si caratterizza per essere costituita essenzialmente da lavoratori indipendenti: artigiani e commercianti, particolarmente numerosi nel ramo alimentare e in quelli dei «generi vari» e, a partire dagli inizi di questo secolo, piccoli e medi imprenditori industriali, alcuni dei quali diventeranno grandi, soprattutto dopo il secondo dopoguerra, nei settori dell'industria meccanica, alimentare e dell'abbigliamento⁷⁵.

I saggi presenti in questo volume, sia quelli che riferiscono su problemi specifici dell'immigrazione italiana nel suo insieme (Maino, Estrada, Rolle, Salinas Meza, Zaldívar), sia quelli che analizzano le dinamiche e le interazioni degli italiani in contesti spaziali specifici (Martinić, Mazzei de Grazia, Pinto Rodriguez, Pinto Vallejos), aiutano, almeno in buona parte, a ricostruire a grandi linee la presenza italiana in Cile. A questo contribuisce anche l'analisi diacronica di Salvetti, che utilizza quasi esclusivamente le fonti dell'archivio del Ministero degli Affari esteri italiano.

Per quanto quest'ultimo saggio faccia riferimento, in modo ovviamente molto sintetico, anche alle esperienze di colonizzazione agricola, organizzate e incentivate dallo stato cileno, questo tema, che per molte ragioni meriterebbe di essere adeguatamente approfondito, rimane ancora in Cile, per molti versi, inesplorato. Le poche descrizioni disponibili sono «lacrimose» oppure trionfistiche. Le prime si riferiscono essenzialmente agli insuccessi pesanti e dolorosi che si registrano nei primi anni; le seconde, anche se non ignorano del tutto le difficoltà, enfatizzano i risultati finali che giudicano comunque positivi ed entrambe non tengono in sufficiente conto il contesto in cui tali esperienze si sviluppano⁷⁶.

⁷⁴ V. Maino, *Característica de la inmigración* cit., pp. 24-41.

⁷⁵ Oltre ai testi citati si veda C. Díaz e F. Cancino, *Italianos en Chile*, Santiago, Ediciones Documentas-Istituto Fernando Santi, 1988. Per quanto molto superficiale e costruito su informazioni di seconda mano e con molta fretta, dà un quadro generale di qualche utilità.

⁷⁶ Si veda A. Franceschini, *L'Emigrazione italiana nell'America del sud*, Roma, 1908; A. Pellegrini e J. C. Aprile, *El censo comercial* cit.; M. Lando, «L'operazione Cile. A trent'anni di distanza, ricostruiamo una amara pagina della nostra emigrazione» in *Lecture Trentine*, Trento, s.d., pp. 55-103; S. Morey, *Colonización extranjera en la zona de La Serena*, tesi di laurea, Santiago, Universidad Católica de Chile, Scuola di servizio sociale, 1961; G. Calligaro, *Colonos de Las Vegas de Peñuelas o el cansancio de la adaptación*, tesi di laurea in antro-